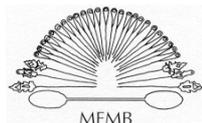


MUSEO ETNOLOGICO MONZA E BRIANZA



Scheda monografica n. 1



Mulino Colombo

MEMB Onlus, Villa Reale Monza 20052. Telefono/Fax 039 2304400
E-mail: museo@memb.mi.it

Diritti riservati - le eventuali riproduzioni devono essere preventivamente autorizzate dal MEMB.

Le foto, i documenti ed alcuni oggetti illustrati sono di proprietà del Museo Etnologico Monza e Brianza.

Scheda a cura di A.S.

Le immagini sono state tratte da:

AAVV, Il Mulino Colombo e il fiume Lambro, Il Melograno Editore, Bollate, 1997
AAVV, Il Mulino, La Scuola Editrice, Brescia, 1989
AAVV, La Valle del Lambro da Monza a Merone, Bellavite Editore, Missaglia, 1997
AAVV, Una storia di presse, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo, 1998
PONZONI Luciano, Il Lambro: storia di un fiume, Tipografia Verga, Macherio, 1994

Bibliografia:

AAVV, Il Mulino Colombo e il fiume Lambro, Il Melograno Editore, Bollate, 1997
AAVV, Il Mulino, La Scuola Editrice, Brescia, 1989
AAVV, La Valle del Lambro da Monza a Merone, Bellavite Editore, Missaglia, 1997
PONZONI Luciano, Il Lambro: storia di un fiume, Tipografia Verga, Macherio, 1994

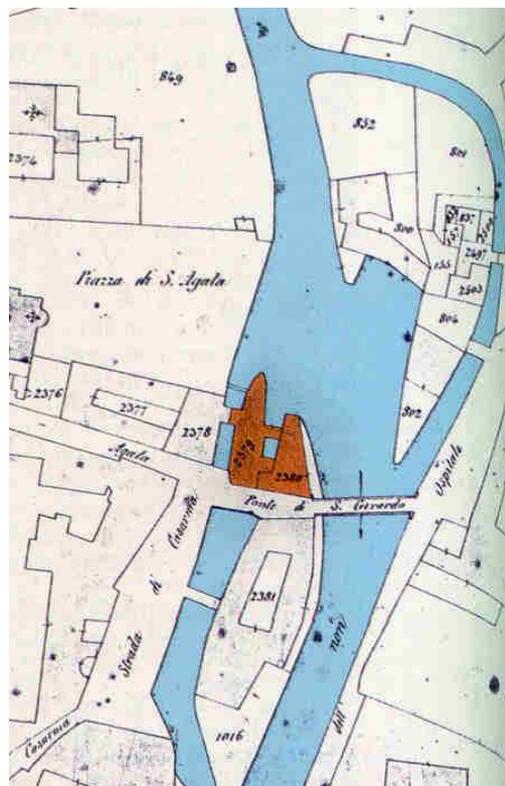
Mulino Colombo

Notizie storiche

Nella più antica pianta di Monza del 1722 tracciata da Giovanni Filippini, l'edificio del Mulino Colombo, denominato "Molino di San Gerardino" era costituito da due corpi staccati costruiti longitudinalmente al corso d'acqua che in quel punto era diviso in tre rami.



Il Mulino di San Gerardino in una planimetria del 1722 (ASM)



Planimetria del Falza, 1855 - (ASM)

Nello spazio interno, tra i due corpi, detto "gora", erano inserite le ruote idrauliche, che davano l'energia. Solo nella pianta di Antonio Falda del 1855 i due corpi appaiono uniti, come si riscontra oggi, con la caratteristica forma ad U.

La prima data certa che riguarda la lavorazione dell'olio nell'edificio è quella incisa sulla molazza: 1871.

Precedentemente era adibito ad una diversa lavorazione, come testimonia una fossa semicircolare per una ruota interna parallela a quella esterna ritrovata sotto il pavimento durante il restauro del 1989.

Lo testimonia anche un atto notarile del 2 luglio 1807 relativo alla famiglia Bonsaglio, allora proprietaria del Mulino, dove si nomina la Casa detta "Folla di Monza".



La ruota in pietra detta "molazza" del Mulino Colombo, con incisa la data di inizio della lavorazione del frantoio.



Giuseppe Colombo nel 1915

Anche il Mulino Colombo, come altri mulini di quel genere, si occupava di follatura (battitura della lana nell'acqua calda per renderla più compatta) e di tintoria, attività questa già fiorente all'epoca della famiglia di San Gerardo dei Tintori.

Nel 1910 il signor Giuseppe Colombo, proveniente da Asso, dove aveva un altro frantoio, rilevò l'attività dal torchiatore Giuseppe Bonsaglio ed acquistò l'intero stabile.

Aveva quattro figli, altri otto nacquero a Monza e molti di loro si occuparono del frantoio, come risulta dallo Stato di Famiglia del 1928.

Il signor Giuseppe chiamato "olivendolo", si occupò prevalentemente della parte commerciale dell'attività, con frequenti viaggi in Valtellina ed in Svizzera per smerciare i suoi prodotti.

Nel 1936 venne modificato il corso del Lambro con la soppressione dei due canali artificiali laterali al Mulino; chiusa la Roggia Molinara per permettere la costruzione del tribunale e l'annessa Piazza Anita Garibaldi.

L'edificio che prima era completamente isolato nell'acqua venne a trovarsi lambito dal Lambro solo sul lato est. La ruota fu tolta e l'impianto della forza motrice elettrificato, per continuare a far funzionare tutte le macchine.

L'attività proseguì con alcuni dei figli del sig. Colombo: Paolo, Costantino e Mario, mentre la sorella Antonietta gestiva il negozio prospiciente via De Amicis, dove vendeva generi di drogheria ma soprattutto farina prodotta nel mulino.

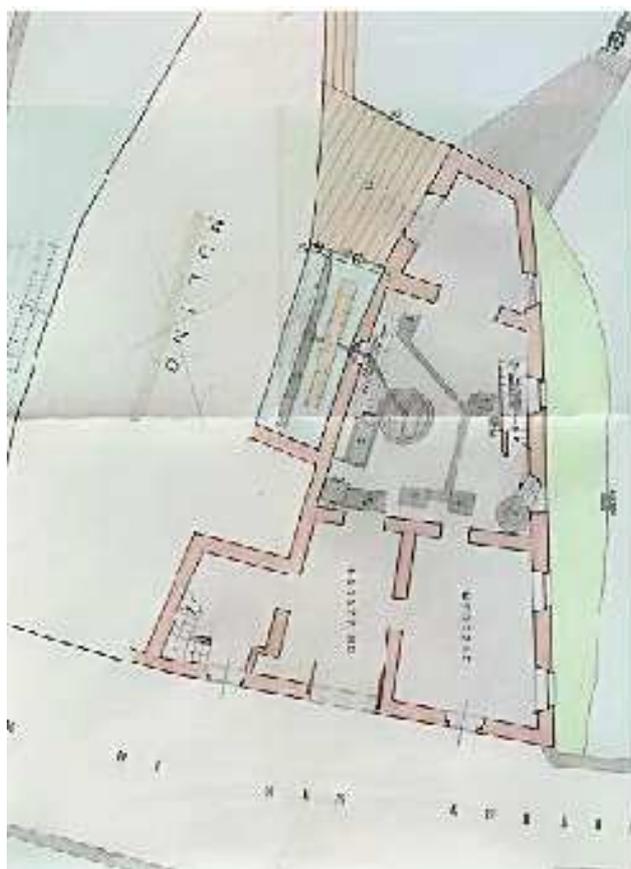
Il figlio Carlo, infermiere a Mombello, prima della guerra 1940/45, nelle ore libere, con l'olio di seconda spremitura, produceva stucco nei locali prospicienti il cortile. L'attività cessò del tutto alla morte di Mario nel 1969.

La sorella Antonietta vendette la sua parte d'immobile nel 1987 e donò al Comune di Monza i due locali del frantoio.

Restaurato a cura del Comune di Monza, come già detto, nel 1989 con lo scopo di preservare e rendere agibile al pubblico un interessante documento di archeologia industriale.

La donazione è stata resa possibile dall'interessamento del Museo Etnologico Monza e Brianza, che ne è stato fin dall'inizio il promotore.

La gestione del Mulino Colombo nel 1997 è stata affidata dall'Amministrazione Comunale di Monza al Museo Etnologico Monza e Brianza che vi svolge vari tipi di attività per divulgarne la conoscenza.



Planimetria attuale del Mulino Colombo. Archivio Colombo, MEMB

Lavorazione degli olii

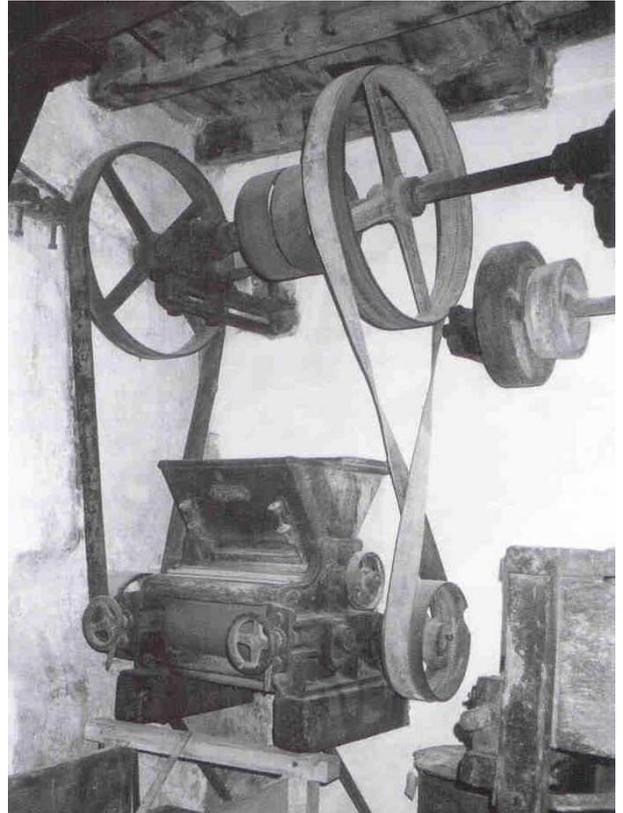
Il Mulino Colombo diventa frantoio nel 1871 e da allora tratta semi oleosi per la produzione di olio ad uso alimentare ed industriale.

Il seme trattato negli anni intorno al 1927 era prevalentemente quello di lino che arrivava dalle colonie italiane di Etiopia ed Eritrea, e dal Sud America, Argentina e Uruguay.

Dal 1937 e durante la guerra del 1940/45 veniva lavorato, oltre al seme di lino, il ravizzone, le mandorle e il germe di grano che proveniva dalla Lituania, dall'Uruguay, dalla Turchia, da Montevideo e da Buenos Aires.

Dopo la guerra e fino al 1969 veniva lavorato per di più il germe di grano e raramente le mandorle, le arachidi o le noci.

I sacchi di iuta contenenti i semi venivano portati a spalla nel magazzino del primo piano a cui si accedeva direttamente da via De Amicis attraverso la scala tuttora esistente.



Trituratore, Mulino Colombo, Monza

Il primo piano era adibito a magazzino per i vari tipi di semi che venivano rovesciati in mucchi direttamente sul pavimento di legno perché i sacchi di iuta dovevano essere resi al trasportatore.

La lavorazione iniziava al piano superiore mettendo i semi con una pala su una cinghia di trasmissione a tasche, che li trasportava nella tramoggia, oggi sistemata a piano terra. Questa con movimento orizzontale separava i semi dalle impurità dette "bruscaglie" prima che fossero rovesciate nel trituratore sottostante.

Il materiale da tritare finiva in un cassone a forma d'imbuto e da qui nel trituratore a piano terra, dove iniziava la lavorazione vera e propria.

Il trituratore a due cilindri era usato per lo più per il seme di lino che ridotto a farina era portato direttamente in negozio o sistemato in sacchi.



Insegna Oleificio Colombo. Mulino Colombo, Monza

Se invece si voleva ricavarne olio, i semi venivano messi direttamente nella tramoggia fissa e da qui versati nella vasca dove una grande ruota, la "molazza" o "rudun" girando, riduceva i semi in un impasto duro e oleoso.

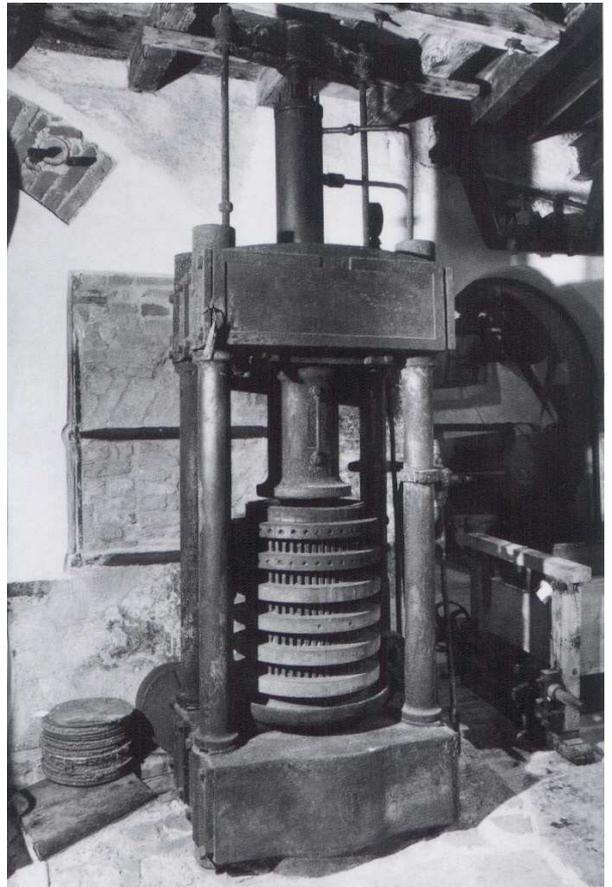
Quando la schiacciatura con la macina era terminata, l'impasto veniva trasferito con una latta a due manici nel forno, per lo più alimentato da vinaccioli e legname recuperato sulla chiusa del Lambro, fatto asciugare e conservato nel sottoscala.

La parte superiore del forno è costituita da una vasca in metallo incassata nella struttura in muratura; all'interno della vasca è infissa una pala di ferro a due eliche per mescolare i semi macinati, ed impedire all'impasto di attaccarsi al fondo.

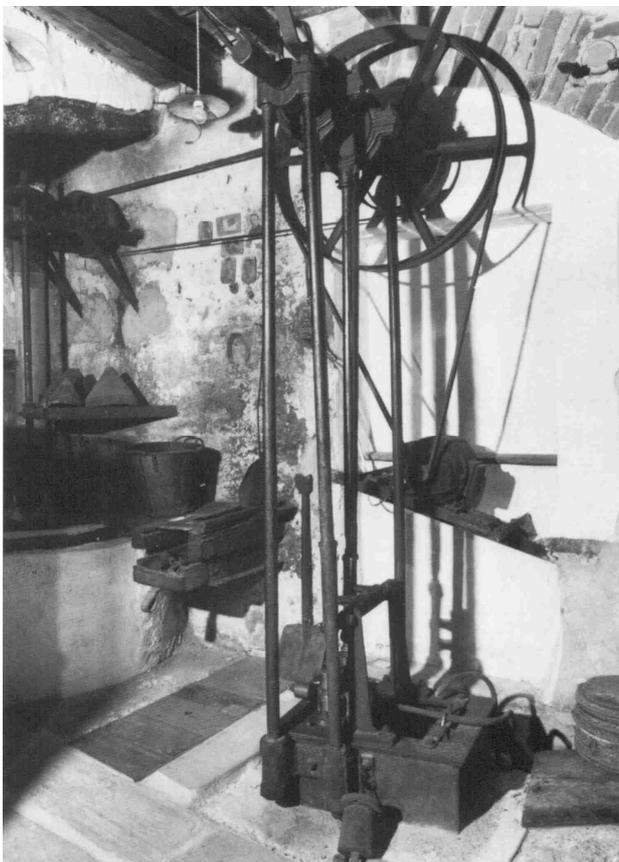
Il materiale riscaldato pronto per essere pressato, veniva messo nel torchio, alternato a dischi di ghisa e di iuta, nel cilindro grigliato, chiamato "campana a doghe".

La pressione per far lavorare il torchio era fornita dalla pompa ad acqua.

Il piatto inferiore raccoglieva l'olio che attraverso lo scolatoio sul retro veniva versato in un contenitore e quindi travasato nel bidone fisso di raccolta.



Torchio, Mulino Colombo, Monza



Pompa ad acqua, Mulino Colombo, Monza

Questo serviva per far "decantare" (riposare) l'olio in modo che l'acqua, contenuta insieme all'olio nel liquido ottenuto dalla pressatura, potesse depositarsi sul fondo ed essere facilmente eliminata.

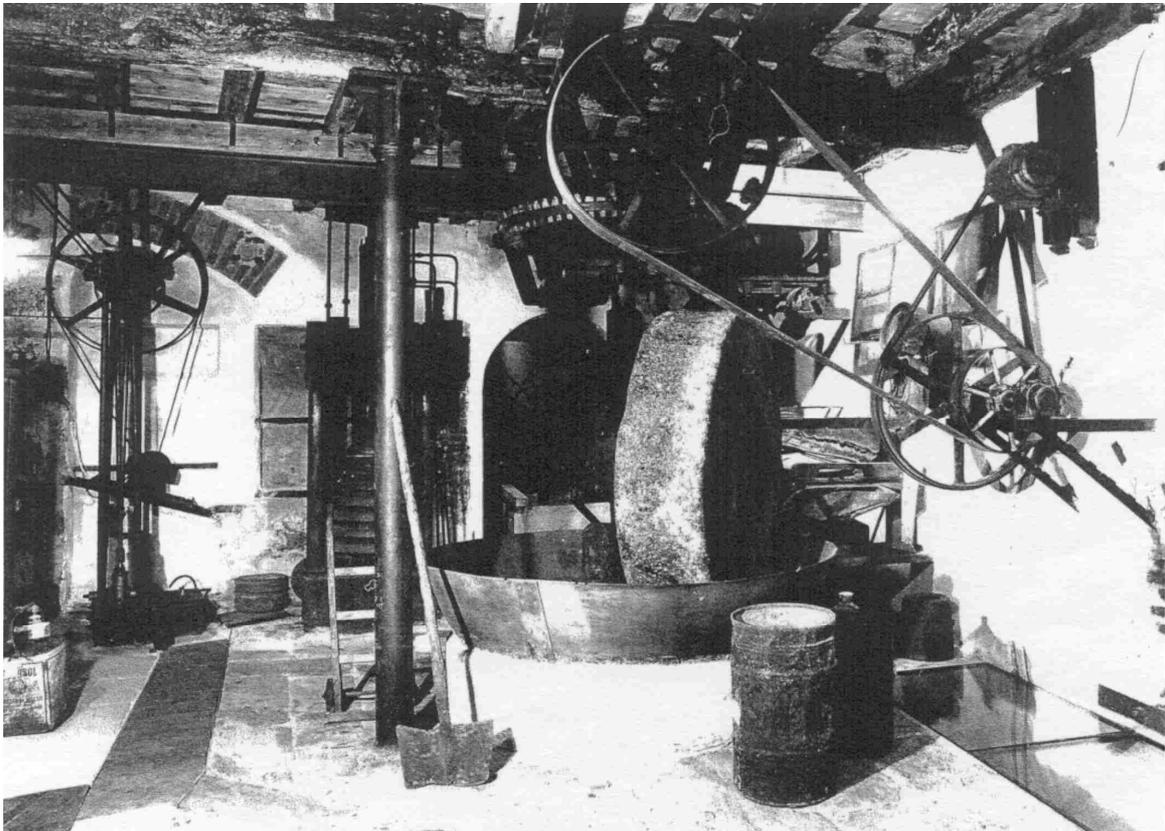
L'olio veniva portato in raffineria se doveva servire per uso alimentare, o dato direttamente al cliente se doveva essere usato per l'industria (vernici, stucco, ecc.)

Alla prima spremitura ne seguiva una seconda con la quale si otteneva un olio meno pregiato adatto per usi industriali. Da un sacco di semi di lino di un quintale si ricavano circa 20 litri di olio (una resa del 20/22%); da un sacco di germe di grano di circa 40 chilogrammi si ricavano 2 o 3 litri di olio (resa del 6%); le mandorle rendevano invece il 40/42 % di olio. I panetti di scorie pressate chiamate "panelli" erano poi acquistati dai contadini come mangime per gli animali.

Il trasporto di piccoli bidoni d'olio veniva effettuato con il triciclo, ancora esistente, sul quale sono visibili i "bolli di circolazione" degli anni 1936, 1937 e 1938.



Panoramica esterna del Mulino Colombo, Monza



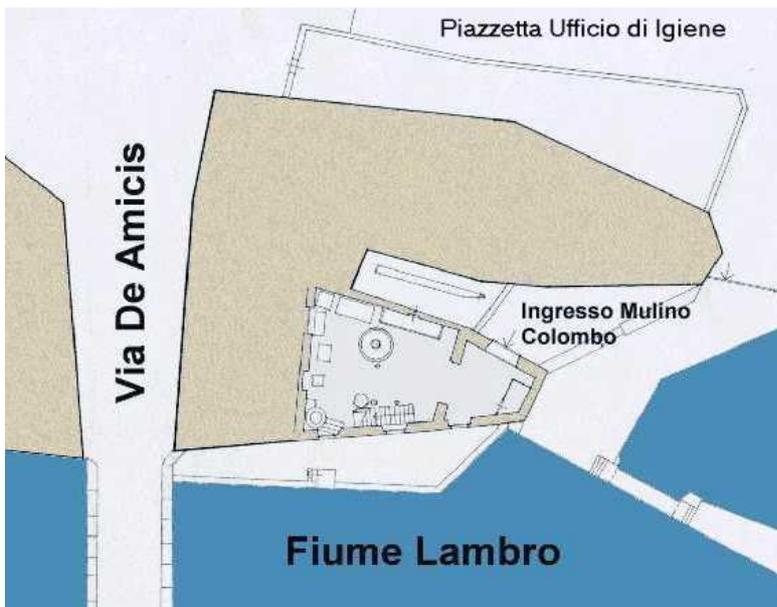
Visione d'insieme dell'interno del Mulino Colombo, Monza

Notizie tecniche e restauro

Il progetto di recupero di questo integro esempio di archeologia industriale, si è posto come obiettivo principale quello di non modificare l'ambiente.

Il Mulino presenta all'interno due tipi di strutture portanti di legno e ferro che indicano chiaramente le modifiche apportate nel tempo.

Una quando la forza motrice che azionava le macchine era data dalla ruota mossa dalle acque del Lambro, l'altra, posteriore al 1935, tempo in cui furono installati i motori elettrici.



Planimetria attuale del Mulino Colombo, Monza

La struttura del plafone originario è costituita da una sola trave in legno appoggiata ai muri laterali, una colonna di granito e da travetti.

Quando nel 1935 fu modificato il corso del Lambro per permettere la costruzione del Tribunale, e distrutta la ruota idraulica, l'impianto venne elettrificato, il solaio ebbe bisogno di essere irrigidito perché il movimento delle macchine era tale che tutta la struttura dell'edificio vibrava al punto che molte tegole cadevano nel fiume.



Strutture di sostegno del Mulino Colombo, Monza

A quell'epoca, perciò, a sostegno della trave di legno principale, furono aggiunte una serie di putrelle incrociate e due colonne di ghisa diverse fra loro perché materiale di recupero.

Il pavimento è costituito di lastre di beole e di pietra scura di varie dimensioni. Sono da notare le pietre incavate davanti alla pressa, sulle quali il molinaro stava in piedi per caricarla, che danno l'idea di quanto fosse faticoso questo lavoro.

Sono state trovate le posizioni di due pompe ad acqua rese evidenti dai ganci di ferro di fissaggio dei basamenti e dai canaletti interrati coperti da tavole di legno, sede dei tubi dell'acqua di alimentazione.

Una pompa, forse la più antica, era posta nei pressi del vano della ruota interna; un'altra accanto alla colonna di granito. Una delle pompe e la relativa pressa furono smantellate quando nel 1960 il lavoro diminuì.

Con il restauro del pavimento è stato riportato alla luce un vano rettangolare di mt. 3,50 per mt. 0,80 a sezione semicircolare ora chiuso a livello con lastre di cristallo.

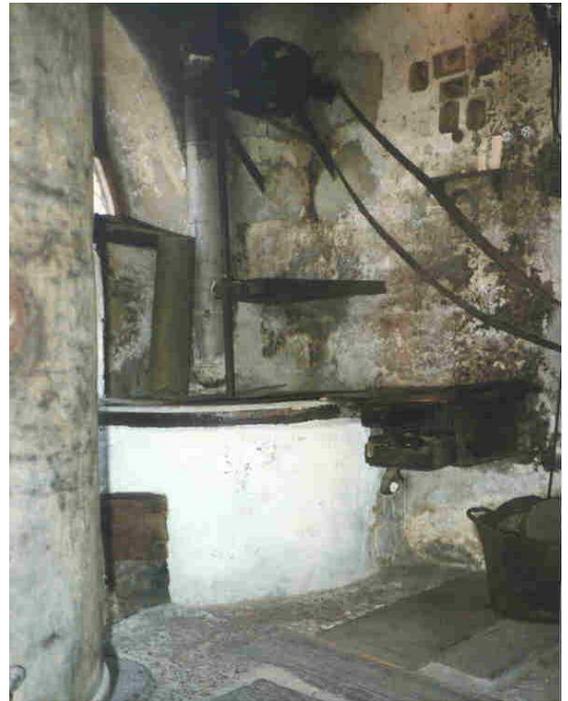
E' evidente che il vano sia stato sede di una ruota interna la cui presenza trova riscontro nelle tracce circolari lasciate sul vecchio intonaco, legata ad una attività diversa, antecedente il 1871.

La muratura dell'edificio è costituita da mattoni pieni con inserimento di pietre di recupero verso l'esterno ed è stata lasciata a vista negli archi e nelle zone più interessanti dove si sono potuti recuperare elementi utili come quelli dei perni della ruota del mulino sia all'interno sia all'esterno.

Nella zona del forno, sull'intonaco della parete lasciato intatto così come ci è pervenuto, sono evidenti gli spruzzi della lavorazione del materiale trattato nel torchio.

Su questa stessa parete sono ancora al posto in cui furono collocati dai lavoranti oggetti e fotografie dei campioni sportivi dell'epoca.

La porta attuale dell'ingresso del Mulino verso il Lambro è ancora chiusa dalle vecchie ante in legno di recupero.

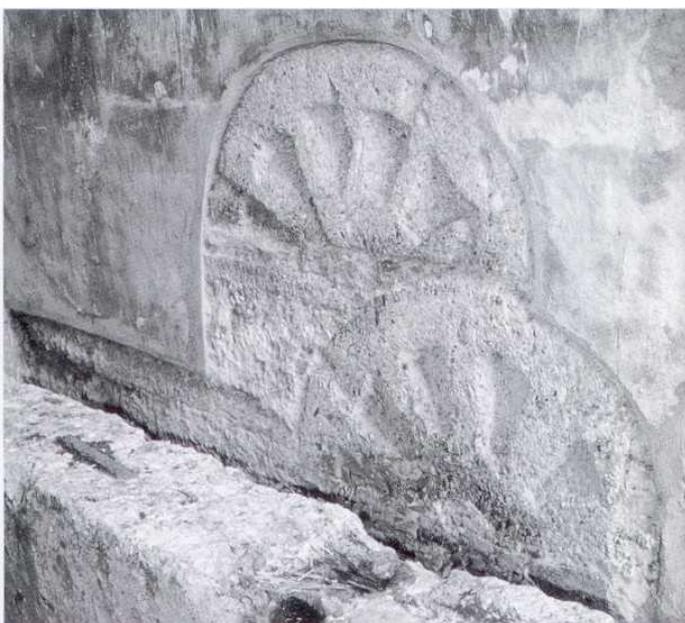


Particolare del forno del Mulino Colombo, Monza

All'esterno, nello spazio fra i due corpi di fabbricato, nella "gora", che oggi è un piccolo cortile, fino al 1936, scorreva l'acqua del Lambro che si incanalava attraverso un arco oltre la parete di fondo, passava sotto l'edificio e s'immetteva nel fiume.

Nella gora sono evidenti i profili di granito delle chiuse posti nella parte bassa dei due corpi prospicienti e al centro il muro di ceppo largo cm. 35 e profondo oltre tre metri sul quale poggiavano gli alberi delle due ruote di ferro. Quella di sinistra aveva un diametro di circa cinque metri e serviva il Mulino Colombo; quella di destra alimentava un mulino per farine varie. Probabilmente esisteva una terza ruota, ed era posta sulla facciata esterna del complesso a U, quella verso ovest, dove ora si trova un piccolo giardino.

Il muro di sostegno delle ruote è costituito da grossi massi di ceppo di fiume tenuti insieme da zanche metalliche ed una punta sagomata in granito corrispondente ai profili laterali nella chiusa.



Due parti di palmento di un mulino da grano usate come materiale da costruzione nella gora Mulino Colombo, Monza

Sulla parte superiore sono visibili le sedi dei sostegni delle ruote che si trovano in asse con le rispettive nicchie nelle muraure esterne di sinistra e di destra.

Sulla parte inferiore della facciata sono evidenti i mozziconi delle putrelle che sostenevano la passerella in tavole di legno sulla quale il mugnaio manovrava le paratie delle due chiuse e al di sopra, la coppia di putrelle dove era impostato il sistema di manovra con ruote delle paratie stesse recuperate come materiale da costruzione. Sulla parete di destra è stato messo in evidenza l'inserimento di due parti di ruota in pietra che per la particolare sagomatura servivano a macinare grano e vari tipi di granaglie, con movimento orizzontale.